

La grande guerra

Lo scoppio del conflitto

Il 24 maggio 1915 era lunedì di pentecoste, giorno che la tradizione riservava alla festa della Madonna del Soccorso o del Mare. C'era la processione con l'immagine della Vergine impigliatasi nelle reti di un pescatore che poi l'aveva donata alla chiesa di San Giovanni Battista; immagine miracolosa poiché aveva salvato la vita del figlio del pescatore, inghiottito dalle onde durante una tempesta e restituito al padre grazie alla preghiera rivolta a Maria. Si tratta, come è noto, di un racconto ripetuto, quasi uguale, in molte località marinare del Mediterraneo. L'immagine, portata a spalla dai pescatori, percorreva anche il lungomare da dove veniva benedetto l'Adriatico; questo avveniva di mattina verso le 11 ed era seguito dalla messa cantata nella chiesa parrocchiale. Quel giorno nessuno lavorava, le lancette restavano in agggio e sulle tavole, non in tutte però, comparivano le tagliatelle e un pezzo di carne in umido.

La mattina presto di quel 24 maggio, dunque, navi austriache si presentarono al largo di Porto Recanati aprendo il fuoco contro i ponti sul fiume Potenza, quello ferroviario e quello stradale; con la loro distruzione sarebbe stato colpito il traffico delle merci e dei passeggeri (specie le reclute chiamate a raggiungere i vari reparti militari). Nell'azione, invece, i ponti non subirono danni mentre persero la vita Iginia Catini, Giselda Cappelletti e Armando Catini rispettivamente di 23, 14 e 9 anni, tutti residenti nel locale del casello ferroviario sito subito a sud del ponte sul Potenza.

In paese l'impressione fu grande; la gente, lì per lì, credette di tutto meno che a un bombardamento; una folla si era fatta sulla marina a vedere lo "spettacolo", specie i bambini, tra i quali Enrico Medi². Ma non appena si prese atto della realtà, e non ci volle molto, il fuggi fuggi verso le colline fu generale, ognuno portandosi dietro quel che aveva potuto afferrare il più in fretta possibile.

¹ La prima e la seconda parte sono state pubblicate nei numeri 15 e 17 di *Potentia*.

² Vedi *Enrico Medi, coscienza cristiana del nostro tempo* – Bieffe Recanati 2004, pp.119/120.

Porto Recanati subì dunque subito il battesimo del fuoco e contò i suoi morti civili, tra i primissimi, all'alba stessa del conflitto.

Un altro momento di grande spavento, oltre a quelli provocati nel corso degli anni del conflitto dalle voci ricorrenti di sbarchi di truppe austriache sulla nostra spiaggia, si ebbe nel 1917 in seguito a un bombardamento aereo documentato da una foto, che si trova nell'ufficio del sindaco a palazzo Volpini; l'incursione, per fortuna, non provocò né morti né feriti.

Tra le prime conseguenze della guerra ci fu il provvedimento di anticipata chiusura dei pubblici esercizi per evitare... *la propagazione di luci all'esterno*³; alle 21, quindi, oscuramento per tutti, indistintamente. Anticipata anche la chiusura dell'anno scolastico al 30 giugno, data del resto già proposta dal Consiglio Comunale alle superiori autorità scolastiche fin dall'ottobre del '14. Venne poi creato un laboratorio di scarpe per l'esercito in via degli Orti dove lavoravano il calzolaio Augusto Pauri ed altri suoi colleghi, che chiesero di avere almeno due lampadine gratis per lavorare pure dopo il tramonto del sole, come si era loro chiesto. Ci rimise, infine, anche la tradizionale festa del santo patrono; le cinquanta lire di sussidio chieste dal parroco Jorini per le manifestazioni previste furono dimezzate e la ricorrenza di san Giovanni Battista fu solennizzata in tono minore rispetto al passato perché adesso c'era la guerra.

I poveri

Chi ci rimette di più, come sempre accade, sono i deboli, i poveri, che al Porto rappresentano una bella fetta di popolazione.

Secondo i dati dell'ultimo censimento, svoltosi nel 1911, da noi c'erano 400 persone di condizione definibile agiata; 1220 erano meno agiati ma, tutto sommato, stavano bene, almeno secondo i criteri di giudizio del tempo; di disagiati ne avevamo 1460, ai quali andavano aggiunti i 1431 contadini, certo disagiati anche loro, il che faceva salire il numero dei bisognosi a circa 3000.

Per costoro era stato deciso di accantonare il 10% del prossimo raccolto di frumento per la formazione delle opportune riserve. Si era calcolato quale sarebbe stato, prevedibilmente, il consumo delle quattro classi di abitanti sopra descritte; 438 quintali la prima, 1932 la seconda, 1920 più 640 di granturco la terza e 1830 quintali più 780 di granturco la

³ Delibera della Giunta Comunale, 1 giugno 1915. Salvo indicazione contraria, tutti i dati relativi ai provvedimenti del periodo di guerra sono tratti dal registro delle delibere di Giunta conservato negli uffici del Comune di Porto Recanati.

quarta. Totale del grano, 6170 quintali; del granturco, 1420 quintali. La previsione di produzione era di 7300 quintali di grano e 3000 quintali di granturco, di poco superiore al consumo preventivato per il primo e largamente per il secondo.

Il decimo della parte padronale, calcolabile in 3690 quintali e, quindi, di 369 quintali, sarebbe andato al Comune a prezzi di favore per il bisogno popolare. Si fece dunque un appello ai proprietari perché dessero il 10% del prodotto a un prezzo inferiore di cinque lire a quello registrato nel mese di luglio, mai però sotto le 28 lire al quintale. Qualora i proprietari, in seguito, avessero deciso di tornare alla vendita al prezzo di mercato, il Comune avrebbe comunque cercato di rivendere il grano ai poveri al minor prezzo possibile.

La vita di chi resta

Tanti giovani portorecanatesi partirono per andare a combattere il nemico austriaco sul fronte di guerra, lassù nel nord, sulle montagne. Quelli che restarono, in gran parte donne, bambini e persone non più idonee al servizio militare, si arrangiarono in tutti i modi. Si continuava a lavorare sul mare ⁴, contadini e artigiani facevano il proprio dovere così come tutti gli altri.

Riporto qui, presi dai verbali di giunta che vanno dall'aprile 1915 all'aprile 1916, alcuni elenchi degli utenti di pesi e misure che, credo, siano utili ad abbozzare un quadro delle occupazioni dei nostri concittadini in tempo di guerra. Il 22 aprile del '15 risulta che Belisario Cittadini vendeva pellami e cera, Vincenzo Giri e Giannetto Cittadini facevano i commercianti di pesce, Francesco Moretti era cordaio, Traversa Nazzareno possedeva una cartoleria, Vannini Umberto svolgeva il lavoro di meccanico riparatore; poi, Giuseppe Cittadini, Giuseppe Tabocchini, Nazzareno Quattrini e Nicola Solazzi erano ambulanti rispettivamente di tele i primi due, di latte il terzo e di frutta il quarto; Vincenzo Tonnini fu Antonio, infine, vendeva generi vari.

Nel dicembre 1915 la lista è più lunga e comprende, nell'ordine, generalità del titolare, mestiere e sede legale dell'attività, che per molti corrisponde alla propria abitazione.

C'erano: Gaetano Pazienti, appaltatore del dazio, piazza Umberto I°; Antonio Riccetti, lattivendolo ambulante, corso Vittorio Emanuele; Enrico Riccetti, rivendita private (spaccio), corso Vittorio Emanuele; Maria Stefani, stoffe al minuto, corso Vittorio Emanuele; Giovanni Bianchi, mulino ad acqua, Montarice; Belisario Cittadini, negoziante al minuto, corso Vittorio

⁴ V. Potentia n. 4, pp.4/5.

Emanuele; Franceschina Giri, vino al minuto, piazza Umberto I°; Filippo Giri, legna da ardere, piazza Umberto I°; Vincenzo Giri, carbone al minuto, via Raffaello; Enrica e Vittoria Antognoli, ambulanti, via Raffaello; Giovanni Paoltroni, lattivendolo ambulante, stazione di Loreto; Luigia Giorgetti, stoffe; Anna Cittadini, commestibili.

In quella data erano stati cancellati dalla lista degli utenti di pesi e misure, per aver smesso o cambiato l'attività o perché deceduti: Michele Belardi, appaltatore del dazio, piazza Umberto I°; Luigi Galassi, carradore, via Giusti; Raffaele Pepa, mulino ad acqua, Montarice; Enrico Riccetti, lattivendolo con bottega, corso Vittorio Emanuele; Maria Stefani, rivendita con privativa, corso Vittorio Emanuele; Alfredo De Fabio, stoffe al minuto, corso Vittorio Emanuele; Cesira Fornari, commestibili, via Cavour; Fortunato Scartozzi, falegname, via Mentana. Commissionari di pesce: Antonina Buffarini in via Lepanto, Luigi Castelli in via Adriatico, Vincenzo Cittadini in via Leopardi, Nazzareno Feliciotti in via Leopardi, Antonio Giorgetti in via Adriatico, Alessandro Giri in via Garibaldi, Giannetto Cittadini in via Condotti, Pasquale Cesari in via Castelnuovo, Giuseppe Cittadini in via Manin. Riprendo l'elenco come prima: Enrico Duranti, mobili, piazza Umberto I°; Belisario Cittadini, negoziante ingrosso, corso Vittorio Emanuele; Franceschina Giri, legna da ardere, piazza Umberto I°; Vincenzo Giri, esportatore di pesce e carbone al minuto; Mariano Pasqualini, ambulante di tele, come Pasquale Pasqualini, Alessandro Tabocchini e Giuseppe Tabocchini.

Infine, elenco del 28 aprile 1916: Luigia Giorgetti, stoffe, via Leopardi; Anna Cittadini, commestibili, corso Vittorio Emanuele; Scocco/Perna, trebbiatrice, Montarice; Marsili/Cingolani, lavoro di cemento, stazione; Attilio Antognoli, merciaio ambulante, corso Vittorio Emanuele; Giacomina Marmoni, fruttivendola, via Adriatico; Paolo Guazzaroni, lattivendolo, via degli Orti; Maria Secchiaroli, pescivendola, via Palestro; Clarina Michellini, esercente pubb., via Lepanto. Anche qui, i cancellati: Scocco/Perna, due trebbiatrici, Montarice; Cingolani/Marsili, fabbrica mattonelle, San Marino; Nazzarena Marmoni, fruttivendola, via Adriatico; ditta Tomassini, molino ad acqua, Santa Maria in Potenza; Telesforo Antognoli, calderaio, via Monteconero; Biagio Giri, esercente pubb., via Lepanto.

I bersaglieri

Le necessità della difesa della costa furono evidenziate dall'arrivo a Porto Recanati dei bersaglieri. Il 64° battaglione, incorporato nell'11° Reggimento dei fanti piumati di stanza in Ancona, aveva sede a Loreto. Qui giunse, il 14 ottobre 1916, proveniente appunto da Ancona, la compagnia

del 64° della quale faceva parte Angelo Moscatelli, brindisino, classe 1897, che così descrive l'arrivo dei soldati in città: *Quando tutti fummo a terra il treno volò via, lasciando intorno a noi una gran quiete. Ci caricammo nuovamente lo zaino e incolonnati proseguimmo per una strada lunga ed in salita che conduceva al paese di Loreto, situato sopra una collina. Dalla mia fronte calava il sudore, sentivo faticoso il cammino che sembrava interminabile. Respiravo faticosamente, tutto il mio corpo era bagnato di sudore e le gambe mal mi reggevano con il mio pesante fardello. Finalmente al chiarore della luna, cominciai a delinearsi la massa scura del campanile e la cupola della chiesa, poi le prime case del paese e finalmente le nostre scarpe chiodate calpestarono il lastricato. Eravamo giunti. Ci fermammo davanti ad un vecchio fabbricato che aveva l'aspetto di un convento: si fece l'appello della prima e seconda compagnia e man mano che uno veniva chiamato entrava nel fabbricato. Ad appello finito il portone del tetro edificio si chiuse, dopo aver inghiottito tutta quella massa umana. Le altre compagnie, rimaste ferme, attesero l'uscita delle guide onde poter proseguire per gli altri accantonamenti. Riprendemmo nuovamente il cammino e dopo qualche minuto ci fermammo in una piazza, davanti a un moderno edificio ove sulla facciata al di sopra del portone si leggevano le seguenti parole: 'CASERMA CADORNA'. Fu chiamata la terza compagnia, cioè la mia, e finalmente quella prima marcia notturna poteva considerarsi finita...*⁵

Non ho ancora fatto ricerche precise, ma credo proprio che il fabbricato nel quale fu alloggiata la terza compagnia sia l'attuale Domus Pacis, sita di fronte alla sede dell'Azienda di Promozione Turistica.

La piazza d'arme del battaglione era la spiaggia di Scossici dove si andava, naturalmente a piedi, tutti i giorni e si imparava a sparare con un fucile Weder 1870, molto pesante, con tiro a 1500 metri, un po' meno funzionale del mitico modello 91.

Il 10 dicembre la compagnia, con le altre, giurò fedeltà al Re nella piazza della Basilica e il 30 dicembre i bersaglieri partirono per il Carso.

A Porto Recanati, un reparto dell'11° Reggimento, forse un'intera compagnia, era giunto già dal luglio '16, accantonandosi nei locali delle scuole elementari. La giunta aveva stanziato 347,88 lire per le spese di

⁵ Angelo Moscatelli, *Le mie memorie di guerra*, Tecnostampa Recanati 2001, pp.16/17. Una copia del volume è nella biblioteca del C.S.P., gentilmente donata dalla figlia di Angelo, Maria Teresa, nostra socia, che ne ha curato la pubblicazione.

adattamento di una cucina e la collocazione della vasca *da lavare* ⁶ in cortile, l'acqua potabile e la luce.

Lì per lì sembrava che la faccenda non dovesse durare a lungo, ma poi i comandi militari cambiarono idea e fu deciso di trattenere il reparto a Porto Recanati a difesa della costa da eventuali azioni del nemico. Non vanno mai dimenticati i ponti sul Potenza, specie il ferroviario. E di ciò era cosciente anche la giunta comunale, tanto che verso la fine dell'anno chiese al comando del corpo d'armata territoriale di Ancona un più consistente apparato militare di difesa visto che qui avevamo pure le fabbriche dei Concimi e dei Cementi.

Quando si dovettero riprendere le lezioni scolastiche nelle scuole elementari,... *che per l'indole ed i (sic) speciali bisogni di questa popolazione non permettono dilazione* ⁷, i bersaglieri furono sistemati parte nell'ex convento dei Missionari e parte nella palestra di ginnastica.

Come ho già scritto a proposito dell'epidemia di febbre spagnola ⁸, il reparto dell'11° restò al Porto fin dopo la guerra. Strano che da noi se ne sia conservata così poca memoria.

Il costo della vita

Alla fine del 1906 il custode del cimitero, Vincenzo Persichetti, percepiva uno stipendio di 27 lire mensili mentre Livio Pasquarè, che era il direttore dell'ufficio tecnico comunale, ne prendeva 150; nel 1910 la guardia urbana Liborio Matricaria, di Pausula, guadagnava 83 lire. I pescatori portavano a casa una media di 50 lire, poco meno degli operai degli stabilimenti della Colla e Concimi e del Cementificio; i contadini non dovevano trovarsi a livelli troppo inferiori. Forse meglio di tutti, ma non poi di molto, stavano artigiani e commercianti.

La lira, al tempo del lungo ministero Giolitti, godeva di eccezionale salute e pertanto non c'erano da fare conti particolari con l'inflazione. Nel complesso la situazione della comunità portolotta, se non brillante, non si poteva definire catastrofica; il paese poteva affrontare i sacrifici e gli imprevisti, anche economici, che la guerra avrebbe portato con sé.

Nel periodo precedente il conflitto, la farina di grano costava intorno ai 30 centesimi il chilogrammo, il pane era salito dalle 0,27 lire del 1908 alle 0,42 del gennaio '15; il bollito, dalla prima alla terza qualità, variava tra le 0,90 e le 1,50 lire (sempre al kg si intende); nel giugno 1916 il magro con

⁶ Doveva servire, credo, per lavare i panni e per pulizia personale della truppa.

⁷ Delibere della Giunta Comunale.

⁸ In *Potentia* n. 17, p.20.

l'osso andava a 1,80 lire e quello senza a 2,70; inattaccabile il filetto (3-3,30 lire), abbordabili coratella, trippa e fegato (1,20 lire) e le spuntature (0,75-0,90 lire).

Musica diversa in tempo di guerra. Ecco un lungo elenco di prezzi alla fine del 1916: farina non abburattata (grezza), 0,42 – abburattata all'85% di resa, 0,47 – di granoturco, 0,36; crusca di grano, 0,22; pasta extrafine, 0,46 – di prima qualità fina, 0,80 – di seconda qualità fina, 0,70; riso di prima qualità, 0,60 – di seconda qualità, 0,50; fagioli bianchi, 0,75; ceci, 0,65; patate, 0,20; lardo, 3,40; strutto, 3,25; burro, 4,70; olio di prima qualità, 3 – di seconda qualità, 2,50; latte non scremato, 0,35 il litro; uova fresche, 0,19 ciascuna; uova conservate, 0,14; zucchero, 2,35; zucchero prima classe in quadri, 2,45; stoccafisso secco, 5,60 – bagnato, 2,80; baccalà secco, 2,50 – bagnato, 2,10.

Formaggi: grana reggiano, 3,60; grana uso reggiano, 3,25; tipo svizzero, 3,25; gorgonzola fresco, 2,45 – maturo, 3; pecorino nostrano, 4.

Per le carni riporto i prezzi relativi al vitello o manzo, con l'avvertenza che per il castrato o la pecora le cifre sono sempre inferiori di circa 40/50 centesimi e superiori dai 30 ai 40 centesimi per l'agnello (quando le parti siano comuni): bollito, 2,25; magro con giunta, 2,70; magro senza giunta, 3,60; bracioline di costato, 2,70; bracioline di lombo, 3,60; filetto, 4,20; fritto bianco, 3,60; fegato e coratella e trippa, 1,50; spuntature, 1,20.

Verso la fine della guerra il bollito arrivò a costare 5 lire il kg, il magro senza giunta intorno alle 9 lire, tra le 5,50 e le 7 lire le bracioline e il filetto, 3 lire le spuntature; pane e farina, latte, olio e gli altri generi crebbero in proporzione, e anche di più. Se nel luglio 1918, per esempio, il formaggio pecorino costava 4,50 lire, ci volevano 3,60 lire per un chilo di zucchero (fatta la media tra i vari tipi), 9 lire per il burro, 7,50 per lo strutto, 0,70 per il latte. Impossibile, per i più, mangiare insaccati di qualità; il prosciutto si vendeva a 15 lire, a 12 il salame e a 10 la lonza. Il petrolio per riscaldamento costava 2 lire al litro, la legna grossa 1,2 e quella tagliata 1,5. Per un litro di vino bianco o rosso, ma qui siamo già nei primi mesi del '19 (quando, comunque, l'emergenza continuava), ci volevano 1 e 1,10 lire, per il sapone 3,50 lire e, infine, per il carbone 0,30 lire.

I conti non sono difficili: si consideri una famiglia media, all'epoca, di cinque persone, si faccia una lista della spesa per pranzo e cena (lasciamo stare la colazione e la merenda!), si aggiungano i quattrini necessari per scaldarsi, vestirsi etc.. e si avrà l'idea delle ristrettezze in cui si viveva.

Il Comune aveva cercato di venire incontro alle esigenze dei più bisognosi. Intanto aveva attivato un esercizio di rivendita di generi alimentari in via dell'Adriatico (stesso nome attuale), civico 3, in certi locali

di proprietà di Luigi Zaccagnini, che aveva chiesto un affitto di 20 lire mensili. Il negozio fu gestito da Nazzarena Antognoli in Ceccarelli, aiutata dalla figlia Beatrice. Questo avveniva solo, però, nel luglio 1917; quattro mesi dopo nella gestione subentrò Giuseppina Balloni, che teneva aperta la rivendita dalle 8 alle 11,30 e dalle 15 alle 18. Il magazziniere economo del Comune effettuava un controllo sulla gestione ogni sabato pomeriggio.

Di questa rivendita si ha ancora notizia nell'aprile 1920, quando la Giunta decise il razionamento di alcuni generi alimentari rilasciando una tessera mensile con tagliandi giornalieri per il pane e settimanali per gli altri: si potevano acquistare tra i 300 e i 350 grammi di pane a testa (a seconda del sesso, della condizione sociale e dell'età); 350 grammi di farina, 250 di pasta, 300 di riso e 80 di zucchero.

C'erano stati pure degli interventi in favore dei pescatori. Il prolungarsi della guerra aveva provocato grandi bisogni nella popolazione meno abbiente, specie in questa categoria ... *che esercitava largamente e con notevole profitto (di chi?) la pesca in alto mare...* ed aveva ...*risentito un danno immenso*⁹. Esisteva un Comitato di Organizzazione Civile, messo in piedi per fronteggiare questo tipo di urgenze, ma campicchiava senza un quattrino, o quasi. Nel giugno '18 il suo deficit di cassa assommava a 8105.51 lire, colmato con un prestito della locale Banca Popolare Cooperativa; per il successivo semestre si prevedeva un deficit di 6000 lire. Il solo introito, 1.800 lire, era costituito dalle quote mensili della fabbrica di concimi e della famiglia Lucangeli. Il debito totale del Comitato ammontava a 12.305,51 lire. Idea: aumentiamo le quote di imposta sui terreni e fabbricati, chiediamo un contributo straordinario (non si dice a chi) e applichiamo una sovrimposta sui redditi di qualunque natura, soggetti alle imposte dirette. Bah.

Soldi non ne aveva nemmeno il Comitato per le cucine economiche, che distribuiva giornalmente le minestre ai poveri (il così detto *pappò*); nel maggio del '19 se ne davano un centinaio, ma per andare avanti si invocava un sussidio dello Stato.

Profitti di guerra

Un fatto davvero interessante accadde nel consiglio comunale del 10 febbraio 1922. Alla minoranza consiliare, rappresentata dall'avvocato Emilio Budini (che poi le buscherà dai fascisti), sembrò che la gestione annonaria avesse perseguito politiche poco chiare. Si costituì allora una commissione consiliare di inchiesta, la cui relazione, però, non fu di soddisfazione della

⁹ Delibere della Giunta Comunale, 28 giugno 1918.

minoranza stessa. Tra il 1916 e il 1920, fece notare Budini, si erano messe in bilancio 38.915 lire mentre le sovvenzioni reali del Comune assommavano a 15.915 lire: dove erano andate a finire le 23 mila lire di differenza? L'avvocato non formulò espressamente la domanda, ma anche i muri dell'aula consiliare avrebbero capito che la sua curiosità riguardava proprio quella questione. Budini affermò pure che dalla relazione risultava vera la lagnanza dell'opposizione sul cattivo impiego di molte merci, non distribuite o mal custodite; citò in proposito lo spreco,... *scandalosamente tipico...*¹⁰, dei ciauscoli di cui furono venduti solo quattro dei 15 quintali disponibili.

Riferì poi che un consigliere comunale,... *legato a filo doppio anche per ragioni di stretta parentela coi dirigenti dell'Amministrazione...* aveva comprato venti quintali di ceci a maggior prezzo (278 lire al quintale invece che 200 lire); e questa era... *una malefatta*.

Infine, c'erano ancora dei generi in magazzino e nonostante le ottimistiche previsioni di rivendita, la perdita totale effettiva sarebbe stata di ben 256.418,07 lire: *Di fronte a tali risultati si ravvisa un pretesto banale quello di addebitare la perdita ai moti popolari...* (quelli che avvenivano in tutta Italia), che sì, per qualche cosa ci entrano, ma solo per 21.211,42 lire, come ha verificato la stessa commissione.

Ricordi e testimonianze

La guerra aveva richiesto e ottenuto i suoi morti. Nella lapide della cappella dei Caduti nel civico cimitero ci sono i nomi di 56 concittadini: di loro, 24 sono morti in combattimento, altrettanti in servizio militare e 8 sono i dispersi e i morti in prigionia.

Tra loro ci fu il sottotenente Celso Giri, che nel '15 era in Argentina dove da tempo viveva con la famiglia, proveniente dal Transvaal; allo scoppio della guerra tornò in Italia per andare a combattere e morire, con il grado di sottotenente nel 24° Reggimento Fanteria, il 15 aprile 1917 nel corso di un'azione in cui aveva manifestato grande coraggio. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.

Tra i deceduti in prigionia ricordo Quinto Cavallari, bersagliere, prigioniero nel campo di Lezno, in Polonia¹¹. Quinto era figlio di Pietro, uno

¹⁰ Atti del Consiglio Comunale, alla data indicata. Vale anche per le successive citazioni del paragrafo.

¹¹ *Potentia* n.5 – pp. 81/82

dei fondatori, nel 1913, del Circolo politico repubblicano intitolato ad Attilio Valentini e poi diventato economo comunale¹².

Nella sede del Centro Studi Portorecanatesi c'è poi un documento eccezionale; si tratta della foto del gruppo d'onore di Combattenti e Caduti per la Patria, che dovrebbe risalire al 1919. I combattenti (quelli di cui si era riusciti ad avere la foto) sono disposti in una sorta di arco sotto il quale sono compresi, invece, i concittadini non più tornati a casa. In cima a tutto incombe il re Vittorio Emanuele III affiancato da due generali, credo Diaz e Cadorna.

Non ho ancora avuto modo di decifrare i nomi di tutti i presenti nella foto: il documento, trovato da Pina Zaccari tra le macerie di una casa in rovina, è stato restaurato con fatica e perizia da Fabio Marchetti, ma alcune parti sono proprio andate. Ecco i nomi leggibili, tra i combattenti: Grilli G., Ascani V. caporal maggiore, Agostinacchio caporale, Guazzaroni caporale, Serangeli G. caporal maggiore, Cingolani S. sergente maggiore, Renzoni C. tenente, Cingolani G. tenente, Petroselli I., Elisei F. sergente, Castellani sergente, Ascani R. caporal maggiore, Brodoloni S. caporal maggiore, Feliciotti caporale, Mantovani, Castellani soldato, Galassi A. soldato, Giorgetti S. soldato, Valentini, Matassini B. marinaio, Galassi soldato, Camilletti A. soldato, Buffarini soldato, Traferri soldato, Gaetini marinaio, Ascani soldato, Mignanelli marinaio, Matassini marinaio, Zaccagnini soldato, Canelloni soldato, Camilletti bersagliere, Ascani M. soldato, Camilletti E. soldato, Camilletti soldato, Traferri soldato, Galassi F. soldato, Serenelli soldato, Nizza (?) soldato, Fortunato C. soldato, Ascani I. soldato, Gaetini G. marinaio, Ascani S. soldato, Bartolini soldato, Attaccalite soldato, Pierini, Capitanelli G. soldato, Capitanelli C. soldato, Camilletti soldato, Ascani soldato, Castellani marinaio, Ascani marinaio, Castellani marinaio, Serenelli.

Caduti: Pigni Antonio, Budini G., Cionfrini, Mariolani, Galassi A., Feliciotti A., Cavallari, Angeloni, Ascani, Severini, Traferri, Traferri A., Scocco, Volpini, Camilletti G... (ne mancano ancora diversi).

Emilio Valentini, ufficiale dell'Esercito, era il fratello di Attilio, nato il 6 gennaio 1863 a Ravenna (o a Ferrara, non si è ancora chiarito); non so dire davvero il perché la sua nascita sia avvenuta in questa città. E' un fatto che ancora fa parte dei misteri non chiariti della famiglia di Attilio. Come che sia, Emilio si arruolò nell'esercito il 13 giugno 1881 e diventò sottotenente il primo settembre 1883, computato nel contingente della classe del '63 nel mandamento e circondario di Macerata. Poi prestò servizio per tre anni a Udine. Il 26 febbraio '88 fu promosso tenente servendo nel 35° fanteria.

¹² *Potentia* n. 4 – p. 46.

Passò poi al 38° e poi nel 65° col grado di capitano. Il 26 gennaio 1901 si sposò con Marianna Filippini di cui non so altro. Nel 1909 fu decorato della medaglia di bronzo per essersi segnalato nel portar soccorso alla popolazione di Messina e Reggio Calabria colpita dal terremoto del 1908. Lo ritrovo maggiore nel 1911 e tenente colonnello in tempo di guerra. Nel giugno 1915 meritò la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione: *In occasione del passaggio di due corsi d'acqua, con mirabile ardimento e saggia iniziativa, conduceva all'attacco il proprio battaglione, dimostrando calma, serenità d'animo e noncuranza del pericolo. Altra volta, in trincea, allo scopo di fornire all'artiglieria dati precisi sulle posizioni avversarie, noncurante del pericolo, si esponeva al fuoco, rimanendo ferito ad una gamba. Isonzo e Monfalcone, 4-10 giugno 1915*¹³. Nel novembre 1915 arrivò la promozione a colonnello; comandò in seguito il 91° e il 69° Fanteria e prestò servizio presso il Corpo d'Armata territoriale di Ancona.

Il 25 settembre '22 venne nominato generale di brigata e nel gennaio '25 fu collocato a riposo. Morì a Pesaro, il 18 marzo 1951, all'età di 88 anni.

Conclusione col censimento

Fornisco infine i dati portorecanatesi del sesto censimento generale della popolazione del Regno d'Italia (primo dicembre 1921), rilevati presso gli uffici dell'Istat di Ancona.

Il territorio del Comune si estendeva, e si estende, per 1765 ettari, risultando tra i meno consistenti dell'intera provincia di Macerata (dispongono di meno territorio soltanto i Comuni di Belforte del Chienti, Camporotondo di Fiastrone, Colmurano, Petriolo, Ripe San Ginesio).

In questa piccola area vivevano 979 famiglie che formavano una popolazione di 4.918 abitanti residenti di fatto (residenti abituali 4.911 più 7 residenti occasionali). Temporaneamente assenti (emigrati, militari etc...) risultavano 443 compaesani, dei quali 203 si trovavano in altri Comuni del Regno e 240 all'estero. In totale, la popolazione considerata *legale* era costituita da 5.354 persone: nell'incasato urbano ce ne erano 3.353 mentre 1.565 vivevano nelle campagne.

Gli abitanti di età superiore ai sei anni assommavano a 4.256 (2.019 maschi e 2.237 femmine): di loro sapevano leggere in 3.270, circa il 77% (1.670 maschi e 1.600 femmine).

Questo il paese che si avviava a vivere, come l'Italia tutta, lo sfascio delle istituzioni liberali e l'avventura fascista.

Del che tratteremo in *Potentia* del 2006.

¹³ Stato di servizio di generale Emilio Valentini – Ministero della Difesa – Ufficio Generali.